

CARNEVALE A LAURIA

Ma perché avere così tanto terrore delle maschere di Carnevale, le cosiddette “ fraze “, da bambina?

Eppure sapevo che si trattava di un travestimento, che dentro quei pantaloni enormi, lunghi, quelle giacche ruvide, informi c'erano corpi di adolescenti, sotto quei cappellacci rimediati chissà come dai papà o dai nonni, c'erano finanche volti conosciuti, talvolta.

Le incontrai le fraze in un vicolo stretto, era già buio ed ero in compagnia di mia madre: la vidi coraggiosa nell'andare incontro a quella compagnia di mostri con i quali scambiò allegri saluti, la temeraria...

Su di me faceva presa il lato oscuro del mascherarsi più che l'aspetto gioioso, burlesco.

Mio padre ogni anno costruiva per noi il “ cupi cupi ”: una latta, un pezzo di stoffa, una sottile canna. Potevamo toccare con mano, vedere coi nostri occhi l'origine di quel cupo verso dello strumento: papà cercava di ridimensionare l'effetto agghiacciante che aveva su di me.

E così, quando poi l'ha costruito insieme ai nipotini, ho potuto sorridere delle mie paure di un tempo.